Il premier a Reggio Emilia: non ho chiesto a Bertinotti di entrare nel governo, con Berlusconi nulla di sotterraneo

Prodi, no a maggioranze pasticciate «Non guido governi allargati al Polo»

Se la Lega viola le norme ci sarà una reazione fortissima della legge

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Prodi torna alla festa de «l'Unità» come premier. Due anni fa venne nelle vesti di candidato dell'Ulivo. Erano i tempi del pulmann. Adesso è in sella e sta affrontando il secondo anno di governo. «Non mollare, dai Romano». La gente lo accoglie mentre si avvia alla tenda dove ad intervistarlo è il direttore del «Corriere», Ferruccio De Bortoli. D'alema proprio pochi giorni prima, dallo stesso palco, ebbe una battuta scherzosa: «È meglio che ci parli tu Romano con Bertinotti, io non ne posso più». Prodi è allora più bravo ad intendersi con Bertinotti e risolvere le liti? «Molto spesso le liti avvengono in famiglia quindi non c'è da stuprisi che ci siano più problemi tra Bertinotti e D'Alema. Ma io credo che in questo caso sia più una questione di carattere che di politica. Con Bertinotti è sempre un discorso a cerchi concentrici, che si avvicinano adagio adagio all'obiettico, con larghe volute. Tutto sommato è un tipo di discorso che mi diverte, che mi piace e non mi causa problemi». E la cena con Bertinotti com'è andata ? «All'inzio - risponde Prodi - abbiamo parlato del bene e del male di tutto il mondo. L'abbiamo presa alla larga come si fa quando si torna dalle vacanze. E poi l'abbiamo presa stretta per parlare dei singoli punti specifici. Non però in modo operativo e decisivo. È stata una esposizione delle filosofie del governo. Sul welfare non c'è nessun atteggiamento tatcheriano, ma vogliamo solo mettere ordine, riequilibrare». E se si dovesse rompere? D'Alema ha affernato che si va a nuove elezioni. Il Capo dello Stato - ha osservato De Bortoli - non è favorevole. Allora potrebbe esservi un «Prodi2», magari sostenuto con le schegge che si staccano dal centro? La risposta di Prodi però fa il paio con quella di D'Alema. «Non so quelle che sono le intenzioni del Capo dello Stato. Io credo nel bipolarsimo e nell'alternanza. Non sono qui per schemi allargati. Qualora ci fosse una situazione diversa non potrei essere io a fare il governo. Questo ho detto a Bertinotti». Nel caso dell'esperienza francese i neocomunisti sono associati al governo. L'ipotesi è stata proposta a Rifondazione? «No. Non ne abbiamo mai parlato e non l'abbiamo mai offerta. L'ingresso nel governo deve essere accompagnato da un programma comune. La corsa deve essere insieme. Differenze ce ne sono. Non ho fatto questa offerta perchè mi pare che non ci siano le condizioni». E il dialogo aperto con Berlusconi? Come mai la mano tesa?

«È la necessità di avere un rapporto chiaro con governo e opposizone - ha risposto Pordi - come c'è in tutti i paesi democratici. L'offerta si è accompagnata alle mia osservazione sul conflitto di interesse che rimane. Farò di tutto perchè il prossimo anno il Parlamento non sia danneggiato da episodi come l'uscita dell'opposizione. Il Parlamento deve essere messo in condizione di lavorare il meglio possibile». Prodi ha poi detto di «giudicare molto bene» la reazione di Berlusconi. «È un dialogo istituzionale, non c'è nulla di sotterraneo». L'accoglimento da parte di Berlusconi dell'offerta di dialogo istituzionale, secondo Prodi è dovuto «anche alla prova di serietà e di forza che ha dato la maggioranza». Il conflitto di interessi è stato giocato dalla maggioranza per condizionare l'opposizione? «Il conflitto di interessi gioca pesantamente contro la formazione di un Polo di centro destra che dia un senso concreto di alternanza al governo. E per questo il conflitto di interessi è sollevato anche da esponenti del Polo». Nessuno scambio di favore quindi, assicura Prodi. «C'è stato in passato qualche messagio sbagliato, ma nulla di irreparabile». E i rapporti con D'Alema ? All'inzio sono stati un pò tormentati. Quali erano le differenze e come sono state superate le differenze anche di carattere? «Quelli che fanno parte della coalizione vengono da storie diverse. E il nuovo rapporto deve essere provato dalla vita quotidiana. Nei governi di coalizione il problema di tenere insieme tutti i pezzi del governo lo si risolve quando si capisce che tutte le componenti ne hanno un guadagano. Quando se ne sacrifica una parte allora il governo va in crisi. Io ho lavorato per dimostrare che questa coalizione porta vantaggio a tutte le parti. Ci vuole tempo. Le paure ci sono. D'alema è il leader del partito di maggioranza e ha rischiato moltissimo a darmi fiducia. Abbiamo rischiato tutti e due. E io credo che i conflitti sono stati molto minori di quelli che si potevano pensare. Ora c'è stato un processo di fusione e di amalgama della coalizione.

Il presidente del Consiglio ha picchiato duro contro la Lega Nord. «Bossi voleva diventare l'ago della bilancia. Aveva la memoria di Craxi nella testa. Invece si è trovato a non contare nulla nella politica italiana». Prodi ha promesso una «reazione della legge fortissima» se gli esponenti della Lega violeranno le norme dell'ordinamento italiano. «Facciano i loro gazebo, ma se vogliono prendere delle decisioni al posto del Parlamento incontreranno una dura reazione». Ed ha citato il caso dell'assalto al campanile di San Marco. «Per quelle violazioni di legge ci sono ragazzi ancora in galera».

Raffaele Capitani

Una ricerca: «Pds, partito in mezzo al guado»

«Un partito in mezzo al guado». A Paolo Segatti, docente dell'Università di Venezia, bastano poche parole per definire i primi risultati della ricerca dell'istituto Cattaneo sui delegati al 2 congresso del Pds, commissionata da Botteghe Oscure e di cui ieri, alla festa de «l'Unità» sono state date alcune anticipazioni. Il campione preso in esame si riferisce a duemila dirigenti intermedi. «Quello che emerge è un quadro con una biografia politica fortemente radicata nella storia del Pci. Solo un quarto degli intervistati ha dichiarato di non essere mai stato iscritto al Pci. Un numero elevato, circa il 79, per cento, ha avuto un genitore od entrambi i genitori iscritti o votanti Pci». Altro dato importante è la collocazione politica. «I quadri dirigenti intermedi si autocollocano in una zona politica di centro sinistra, se non di centro, più di quanto se lo immagini l'elettore. Si può certamente dire che i dirigenti sono più moderati rispetto all'elettore pidiessino». Un altro dato interessante riguarda il rapporto con i media. La larga maggioranza dei dirigenti legge «l'Unità», segue con distacco «Repubblica», al terzo posto «il Corriere della Sera», distaccatissimi gli altri. Il rapporto si capovolge se si prendono gli elettori del Pds. In testa è «Repubblica», seguono nell'ordine «Il Corriere della sera», «l'Unità» e «La Stampa». Lo stesso vale per i telegiornali. L'ampia maggioranza dei dirigenti segue il Tg3. Nell'indice di ascolto vengono successivamente molto distaccati il Tg1 e il Tg2. Gli elettori Pds preferiscono invece il Tg1 subito seguito a breve di distanza dal Tg3 e dal Tg4. Più distaccati il Tg2 e il Tg4. Altro aspetto presso in considerazione, la pratica religiosa. Il dirigente intermedio dimostra di essere al di fuori della cultura e della pratica religiosa. Il 50 % dichiara di non andare mai a messa. L'elettore pds è invece più coinvolto; soltanto il 20 dice di non andare mai a messa, ma c'è un 18% che dichiara di andarvi una o più volte la settimana.

Botta e risposta tra presidente Fiat e vicepremier. Bertinotti insiste: maggioranza a rischio

Cernobbio, stop alla confusione politica Veltroni: «Troveremo l'accordo con Rc»

Romiti: sull'occupazione il governo ha fatto poco

Stop alla confusione politica. Stop al gioco settembrino sulla fine della maggioranza politica uscita dalle urne che è e resta quella di centro-sinistra. Non c'è alternativa a questa maggioranza. Non c'è Welfare che tenga. Non c'è Bertinotti che tenga. Insomma, come finirà la contesa sul negoziato sullo stato sociale nessuno può dirlo, ma certamente l'Ulivo non pensa a giri di boa autunnali. Gli auspici per un consenso ampio in parlamento sono una cosa, i giri di boa, il tradimento degli elettori un'altra. All'ultima giornata dell'appuntamento estivo della comunità del business italiano, è stato Walter Veltroni a spiegare qual è il «vero» punto di vista del governo sulla questione del giorno: il Polo sostituirà con i suoi voti l'opposizione di Bertinotti alla riforma del Welfare? O, meglio: l'Ulivo chiederà i voti al Polo nel caso in cui Rifondazione faccia mancare il suo appoggio? No e poi no, giura Veltroni di fronte agli imprenditori e ai banchieri riuniti dallo Studio Ambrosetti a Villa d'Este. Molte volte questa maggioranza si è trovata in condizione di conflitto e questa volta il conflitto è ancora più profondo di quanto sia stato sulle precedenti legge di bilancio o sull'intervento in Albania. «In questa legislatura - ha detto Veltroni - non ci sono altri governi possibili che questo governo scelto dagli elettori. Siamo a un passo dall'entrare in Europa e credo che nessuno avrà interesse a sciupare questa occasione storica».

Lo scenario è questo: ci sono due accordi in ballo, il primo è tra governo e parti sociali, innanzitutto con i sindacati; il secondo è tra il governo e la sua maggioranza, cioè tra Ulivo e Rifondazione comunista. «Questo ci stiamo preoccupando di raggiungere: se poi ci saranno consensi ulteriori, mi auguro che siano aggiuntivi perché convinti del merito e non perché inspirati da qualche ragionamento di scenario politico». Aggiuntivi non sostitutivi. Se il Polo vuole acquisire la regola «americana» per cui sulle grandi questioni nazionali e di politica estera governo e opposizione raggiungono ampi consensi bene, altrimenti nessuno speri - nel Polo - che l'Ulivo si dia la zappa sui piedi.

Il vicepresidente del Consiglio non è pessimista. Ha annunciato che «un accordo si troverà» perché solo la riforma del Welfare impedisce che saltino i conti pubblici e i conti previdenziali, è il passaporto per la moneta unica. Chi è così pazzo da prenderla a cannonate? Speculi chi vuole speculare su presunte intenzioni nell'Ulivo di cambiare maggioranza. Se per il ministro degli esteri Dini non sembra essere un gran problema sostituire i voti del Polo con quelli di Rifondazione comunista, per il Pds - ma anche per Prodi, i popolari e i verdi - il problema c'è e bello grosso. «Non ci poniamo assolutamente l'obiettivo di un cambio di maggioranza», ha dichiarato Veltroni. Eventualità «irrealistica», l'ha liquidato il segretario della Cgil Cofferati.

Negli ultimi giorni nell'Ulivo ci si è resi conto del rischio che la ridda di interpretazioni sulle battute di Prodi e di altri esponenti della maggioranza sul ruolo dell'opposizione nel negoziato sul Welfare potesse indebolire la stessa stabilità del governo e renderlo un ostaggio al tavolo con le parti sociali. Dal punto di vista del merito del negoziato, però, non ci sono al momento delle novità sostanziali. Nonostante il gran parlare - su alcuni giornali - di scambio fra pensioni di anzianità e riduzione dell'orario di lavoro, la situazione è molto mossa. Secondo il ministro del lavoro Treu il negoziato è ancora «una buccia di banana sulla quale rischiamo ancora di scivolare alla vigilia dell'ingresso in Europa». Bertinotti si appiglia all'assenza di novità per ripetere che «nulla è cambiato» e dunque ha ragione lui, la maggioranza è sempre a rischio.

L'accoglienza di imprenditori e banchieri è tutt'altro che fredda. Sfilano uno dopo l'altro i ministri dell'Ulivo: Veltroni, Bassanini, Treu, Napolitano. E a loro chiedono tre cose: uno stato che funzioni, uno stato che regoli l'immigrazione espellendo i malviventi, uno stato che dia impulso alla massima flessibilità nel mercato del lavoro. L'unica polemica vera è tra Veltroni e Romiti. Motivo: l'occupazione. Veltroni ha rivendicato la coerenza del governo nel coniugare rigore e sviluppo. Nossignore, ribatte Romiti, questo paradigma non va bene perché sull'occupazione si è fatto poco o nulla. È il momento di rovesciare il paradigma. Romiti chiede di coniugare sviluppo e rigore per sostenere la creazione di posti di lavoro. Con ben altri toni, Romiti aveva criticato il governo Prodi sullo stesso argomento qualche mese fa. Ieri è stato un botta e risposta con i guanti di velluto. La Fiat teme da un lato l'inaridirsi progressivo dei benefici dela rottamazione (il 50% della ripresa italiana è dato dal mercato dell'auto, aveva ricordato l'altro giorno Agnelli), dall'altro lato la prudenza sulla liberalizzazione del mercato del lavoro. È stato l'unico guizzo della giornata. L'arcigno commissario europeo Mario Monti ha riconosciuto apertamente «la coerenza» dell'azione del governo. Sulla stessa linea il potente Ulrich Weiss, della Deutsche Bank, che però teme ancora l'instabilità politica. Agli imprenditori piace l'idea di Gianni Agnelli: nessuna preoccupazione se al posto dei voti di Rifondazione ci sono quelli del Polo. Giorgio Fossa ha fatto l'«americano» schierandosi per la politica *bipartisan* sulle pensioni. Parlare di entusiasmo è troppo, ma la cosiddetta *business community* sa che questo governo porterà l'Italia in Europa e quindi che lavori. Cesare Romiti non ha rinunciato all'ultima puntura: «Più che di centro-sinistra il governo Prodi è un governo di sinistra».

Antonio Pollio Salimbeni

festa 97

OGGI

Sala centrale
ore 21.00 Un patto tra generazioni. Quali riforme per lo Stato sociale? Ne discutono Carlo Callieri (presidenza Confindustria), Sergio Cofferati (segretario generale Cgil), Enrico Morando (esecutivo Pds), Laura Pennacchi (sottosegretario al Tesoro), Giulio Tremonti (deputato Forza Italia). Conduce Mino Fuccillo (giornalista de La Repubblica).

Sala della Fontana
ore 18.30 Convegno «Sicuri per la strada». Ne discutono Rinaldo Bontempi (presidente Cie e parlamentare europeo), Emanuele Braghero (vicepresidente di Libera), Celestina Cerruti (presidente consiglio regionale Emilia Romagna), Piero Marrazzo (giornalista Rai), Roberto Sgalla (vicepresidente Osservatori per la legalità). In collaborazione con Unipol-Fondazione Cesar.
ore 21.00 Strategia di governo per un sistema agricolo e alimentare europeo. Ne discutono Giuseppe Avolio (presidente Confederazione italiana agricoltori), Paolo Bedoni (presidente Coldiretti), Augusto Bocchini (presidente Confagricoltura), Roberto Borroni (sottosegretario ministero Politiche agricole), Gianfranco Carloni (presidente Federalimentare), Giulio Fantuzzi (europarlamentare), Carmine Nardone (resp. politiche agroalimentari Pds), Guido Tampieri (assessore agricoltura Regione Emilia Romagna). Presiede Lanfranco Turci (resp. impresa Pds).

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del libro «Cibo biotecnologico» di Carmine Nardone. Ne discutono con l'autore Massimo Bellotti (presidente aggiunto Confederazione italiana agricoltori), Jean Boyazoglu (Università di Salonicco), Lanfranco Turci (resp. economico Pds), Alessandro Nardone (Università di Viterbo). Presiede Guido Fabiani (area politiche agroalimentari Pds).
ore 21.00 Un ragionevole dubbio: il caso Sofri, Bompressi, Pietrostefani. Ne discutono Renzo Imbeni (vicepresidente Parlamento europeo), Marco Boato (deputato Gruppo misto), Marcello Pera (deputato Forza Italia), Giuliano Pisapia (deputato Rifondazione-Progressisti).

Spazio "Idee in Cammino"
ore 17.00 Presentazione attività dei Gruppi parlamentari del Pds della commissione Agricoltura camera dei deputati e Senato della Repubblica. Ne discutono Flavio Tattarini (capogruppo commissione Agricoltura Pds Camera), gianni Platti (capogruppo commissione Agricoltura Pds Senato), Concetto Scivoletto (presidente commissione Agricoltura Senato), Giovanni Di Stasi (vicepresidente commissione Agricoltura Camera).

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Cafè e navigazione in libertà.
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la Redazione de l'Unità: le notizie di oggi.
ore 21.30 Internet Start: corso di Internet a cura di Cp Software e Spin.

Tunnel
ore 18.30 Droghe... cosa vogliamo fare? Ne discutono Gloria Buffo (resp. politiche sociali Pds), Franco Corleone (sottosegretario alla Giustizia), Carlo Giovanardi (presidente gruppo Ccd-Cdu), Liuba Ghidotti (resp. politiche sociali Sinistra giovanile).
ore 21.00 Concerto con i Gruppi di base di Tuzla finalisti del «Down Town Rock Contest 1997». In collaborazione con «Una montagna di aiuti». Le offerte della serata saranno devolute a progetti di solidarietà della città di Mostar.
ore 23.30 Gruppi di base di Tuzla.

La Bodeguita del Baile
ore 19.00 Fitness - Let's Dance On Stage.
ore 21.00 Disco Latino.

Piazza della Festa
ore 21.00 Cuore zingaro. Danza del ventre con Nura e musica dal vivo del Medio Oriente.

DOMANI

Sala centrale
ore 21.00 Il futuro delle telecomunicazioni: la «piattaforma digitale». Ne discutono Vittorio Cecchi Gori (presidente Tmc), Fedele Confalonieri (presidente Mediaset), Enzo Siciliano (presidente Rai), Tomaso tommasi Di Vignano (presidente Telecom), Michel Thoulouze (presidente di Telepiù), Vincenzo Vita (sottosegretario ministero delle Comunicazioni). Conduce Roberto Ippolito (giornalista de La Stampa).

Sala della Fontana
ore 18.00 Formazione: Immaginario, cultura e cartoni animati. Cosa fanno e cosa non fanno le televisioni. Sono presenti tra gli altri: Francesco Altan, Bruno Bozzetto, Walter Cavazzuti, Paola De Benedetti, Pier Luigi De Mas, Ro Marcenaro, Luca Novelli, Vincenzo Vita.
ore 21.00 Presentazione del libro «Schiusmi, al em en italian giornalist», Mursia Editore, di Paolo Brosio.

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del libro «L'essenziale è invisibile agli occhi» di Jarmila Ockayowa, Ediz. Baldini & Castoldi. Ne discute con l'autrice Bia Sarasini (direttrice di Noi Donne).

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Cafè e navigazione in libertà.
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la Redazione de l'Unità: le notizie di oggi.
ore 21.30 Allplan: un cad per creare senza limiti. A cura di Digital Copy.

Arena
ore21.30 LUCIO DALLA
ingresso £ 32.000

Tunnel
ore 21.30 Le donne che amo, di e con Daniele Pacini.
ore 23.000 Wild Brothers Band.

La Piña Colada
ore 21.30 Nicola Stilo Quartet

La Bodeguita del Baile
ore 21.00 Orchestra Massimo Tagliata

Mancino: unità su legge immigrazione

«Tutte le forze politiche che hanno un forte senso dell' unità nazionale devono collaborare ad una legge che disciplini l' immigrazione consentendo a chi sta peggio di noi di trovare qui accoglienza e lavoro». Il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha lanciato questo appello parlando a San Marco dei Cavoti, nel Sannio, di fronte a circa duemila persone. Il presidente Mancino ha sottolineato anche che «ad opporsi maggiormente su questo tema è chi non ha il senso dell' Italia ma il senso del frazionismo e della rottura dell' unità territoriale del Paese». Un riferimento che, anche senza citazioni esplicite, è apparso chiaramente rivolto alla Lega nord di Umberto Bossi e alle sue posizioni anti-immigrati.